
CARO PAPA WOJTYLA, PAPA MONTANARO APOSTOLO DELLE GENTI DEI TEMPI MODERNI

Giovane Montagna ha inteso dedicare parte di questo numero della propria rivista al ricordo di Giovanni Paolo II, a segno di affetto verso questo grande pontefice, che nella immediatezza del congedo terreno i suoi confratelli hanno chiamato Magno.

Grande è stato indubbiamente il pontificato di Giovanni Paolo II e a mano a mano che la storiografia si occuperà sistematicamente di lui questa grandezza, sfrondata dalla componente dell'emozionalità, segnerà stabilmente il tratto di storia, religiosa e politica, di cui ci è stato dato d'essere fortunati testimoni.

Giovane Montagna ha desiderato che accanto al richiamo della sua grandezza pastorale non mancasse però un richiamo al suo rapporto privilegiato con la montagna. Tale appunto il senso dell'antologia di brevi testi estrapolati da interventi di Papa Wojtyla, in special modo legati ai suoi soggiorni in Val d'Aosta e nelle Dolomiti.

Dinanzi al maestoso spettacolo di queste cime possenti e di queste nevi immacolate, il pensiero sale spontaneamente a Colui che di queste meraviglie è il creatore: "Da sempre e per sempre tu sei, o Dio". In ogni tempo l'umanità ha considerato i monti come luogo di un'esperienza privilegiata di Dio e della sua incommensurabile grandezza. L'esistenza dell'uomo è precaria e mutevole, quella dei monti è stabile e duratura: eloquente immagine dell'immutabile eternità di Dio. **Sui monti tace il frastuono caotico della città, e domina il silenzio degli spazi sconfinati:** un silenzio in cui all'uomo è dato di udire più distintamente l'eco interiore della voce di Dio. Guardando le cime dei monti si ha l'impressione che la terra si proietti verso l'alto quasi a voler toccare il cielo: in tale slancio l'uomo sente in qualche modo interpretata la sua ansia di trascendenza e di infinito.

Quale suggestione si prova nel guardare il mondo dall'alto, e nel contemplare questo magnifico panorama da una prospettiva d'insieme! L'occhio non si sazia di ammirare né il cuore di ascendere ancora; riecheggiano nell'animo le parole della liturgia: "Sursum corda": e ciascuno è invitato a superare se stesso, a cercare "le cose di lassù", secondo l'espressione paolina "quae sursum sunt quaerite" (Col 3,1), a elevare lo sguardo al cielo, dove è salito il Cristo "primogenito d'ogni creazione, giacché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra" (Col 1,16).

L'uomo contemporaneo, che sembra talora seguire il principio opposto, denunciato dallo stesso Apostolo del "sapere quae supra terram", cioè del rivolgersi unicamente alle cose della terra, in una visione materialistica della vita, deve di nuovo saper guardare verso l'alto, verso le vette della grazia e della gloria, per le quali è stato creato e a cui è chiamato dalla bontà e grandezza di Dio. "Agnosce, christiane, dignitatem tuam": oltrepassa il creato, oltrepassa anche te stesso, per trovare l'orma del Dio vivente impressa non soltanto in queste maestose bellezze naturali, ma soprattutto nel tuo spirito immortale! Cerca, come i tuoi padri, "le cose di lassù, non quelle della terra"!

(Mont Chétif, 8 settembre 1986)

L'uomo moderno deve alzare lo sguardo, ed elevarlo in alto. Sempre più insistentemente sente il pericolo dell'esclusivo attaccamento alla terra. E tanto più facilmente si alza lo sguardo in alto, quando i nostri occhi si incontrano con quella dolce Madre che è tutta semplicità e amore.

(Marmolada, 26 agosto 1979)

Se è vero che l'attività sportiva, sviluppando e perfezionando le potenzialità fisiche e psichiche dell'uomo, contribuisce ad una più completa maturazione della personalità, ciò vale in modo particolare per coloro che praticano l'alpinismo e lo vivono nel rispetto degli ideali che esso suscita e alimenta.

Con le parole del mio predecessore Pio XII, vi esorto ad essere "docili alla lezione della montagna ... è una lezione di elevamento spirituale, una lezione di energia più morale che fisica (cfr. "Discorsi e Radiomessaggi, X, pag. 219).

(Ai delegati del Club Alpino Italiano, 26 aprile 1986)

[*La montagna*] ... è una scuola di preghiera e di adorazione, un impegno di disciplina ed elevazione.

(Cogne, 21 agosto 1994)

[*Siate sempre*] guide entusiaste, illuminate, prudenti e coraggiose come le numerose guide alpine ... Le altezze sublimi della vita cristiana esigono che i sacerdoti, primi fra tutti, posseggano l'arte dell'ascesi verso la santa montagna che è Cristo.

(Ai sacerdoti, Cervinia, 19 luglio 1991)

Le montagne sono una sfida, provocano l'uomo, la persona umana, i giovani, e non soltanto i giovani, a fare uno sforzo per superare se stessi. ...

(Les Combes, 20 luglio 1989)

L'uomo è chiamato a superare se stesso. È chiamato non solamente alle montagne nella sua dimensione fisica, corporale. È chiamato da Dio in Gesù Cristo. Ecco la mistica montagna di tutte le generazioni di tutta la storia umana ...

I camminatori alpini, gli scalatori, mai camminano da soli. Specialmente se hanno un programma alpinistico più ambizioso e più rischioso, camminano sempre in due, in tre, in quattro. Possiamo dire che il modo di fare alpinismo è un modo "sinodale". Si deve trovare una strada comune, un cammino comune, e questo è anche il metodo tradizionale della Chiesa ...

Ecco, si vede come le esperienze degli alpinisti e le esperienze dei cristiani sono vicine, perché qui e là c'è una sfida. Bisogna superare se stessi, bisogna rispondere a colui che ci ha superato: Gesù Cristo....

(Les Combes, 20 luglio 1989)



In Cadore. Nel corso di una passeggiata la sorpresa di una famiglia intenta alla falciatura nell'incontrare il Papa.

[*La natura e le montagne*] ... sono testimoni della grandezza, della forza e della bellezza di Dio”

(Les Combes, 20 luglio 1989)

La pace maestosa di queste montagne è un invito e un impegno a costruire e a consolidare una società libera dalla schiavitù della guerra e dell’odio. Noi desideriamo non soltanto la pace che fa tacere le armi – anch’essa indubbiamente già un gran bene – ma desideriamo anche la pace interiore degli animi, che è frutto della retta coscienza, del senso della giustizia e della carità ... Nel silenzio solenne delle cime si avverte il senso dell’infinito. In questo scenario maestoso e possente l’uomo si sente piccolo e fragile, e più facilmente percepisce la magnificenza e l’onnipotenza di Dio creatore dell’universo e redentore del genere umano....

(le popolazioni delle valli) ... non si lascino prendere dalle tentazioni della società consumistica, dall’edonismo, dall’indifferentismo: guardino alle vette non solo come alla meta del loro duro vivere quotidiano, ma anche come a simbolo di possibile, elevante, purificatrice ascesi spirituale....

(le montagne invitano) ... a salire non solo materialmente ma spiritualmente verso le realtà che non tramontano.

(Adamello, incontro con gli alpini)

In una società in cui i ritmi dell’esistenza quotidiana sono cresciuti a dismisura è necessario riscoprire il valore del riposo, evitando però di trasformarlo, come un certo edonismo indurrebbe a fare, in un riposo dei valori. La vacanza rigeneratrice è davvero quella che, mentre sottrae agli impegni ordinari di ogni giorno, permette di riscoprire valori normalmente più sacrificati, quali, ad esempio, la fruizione della natura, la gioia dell’amicizia, la solidarietà gratuita. Una vacanza, soprattutto, che permette di dedicare tempo all’attività spirituale, alla meditazione ed alla preghiera.

(luglio 1993, vigilia della partenza per Lorenzago di Cadore)

È sintomatico che nel nostro tempo, di fronte a quello che è stato additato come il pericolo dell’olocausto ambientale, sia sorto un grande movimento culturale, mirante alla difesa e alla riscoperta dell’ambiente naturale. **A tale urgenza occorre sensibilizzare specialmente i giovani.** La rispettosa fruizione della natura è da considerare un elemento importante del loro processo educativo. Chi vuole davvero ritrovare se stesso deve imparare a gustare la natura, il cui incanto si sposa per intima affinità col silenzio della contemplazione. Le modulazioni del creato costituiscono altrettanti percorsi di straordinaria bellezza, attraverso i quali l’animo sensibile e credente non fatica a cogliere l’eco della misteriosa e superiore bellezza, che è Dio stesso, il Creatore, da cui ogni realtà prende origine e vita.

(Santo Stefano di Cadore, 1993)



Nel 1986 in Valle d’Aosta. In salita verso il Mont Chetif.

La gente della montagna possiede il gusto della contemplazione della natura, e con questa una conseguente profonda religiosità, che investe tutti i settori della vita, suscitando laboriosità, spirito di sacrificio, attaccamento alla famiglia e alla propria terra. Può essere che la forza da cui traete il sostentamento vi appaia talvolta dura ed esigente per il lavoro che vi chiede; ma voi amatela come un dono di Dio, come un meraviglioso ambiente nel quale Egli si rivela ai vostri occhi nello splendore delle cose da lui create.

(Lorenzago di Cadore)

Le montagne hanno sempre avuto un particolare fascino per il mio animo: esse invitano a salire non solo materialmente, ma spiritualmente verso le realtà che non tramontano. Qui tra gli spazi sconfinati e nel silenzio solenne delle cime si avverte il senso dell'Infinito. In questo scenario maestoso e possente l'uomo si sente piccolo e fragile, e più facilmente percepisce la magnificenza e l'onnipotenza di Dio creatore dell'universo e redentore del genere umano. Qui veramente il pensiero, contemplando il creato, penetrando, anzi, nell'ordine mirabile dell'intero universo, si fa preghiera di adorazione e di fiducioso abbandono: "Signore, io credo in te. Ti adoro, ti amo e spero in te".

(Adamello, 1988)

Il Vangelo ci invita quest'oggi a camminare insieme alla Madre di Dio verso la montagna, mentre lo sguardo spazia sui monti di questa vallata, sfondo incantevole del nostro incontro. I monti, questi vostri monti, fanno sperimentare la fatica della salita, forgiando il carattere a coraggiose ascese, e danno serenità allo spirito nel contatto con la natura. Tra i boschi delle vostre montagne ho camminato in questi giorni di convalescenza e di riposo, apprezzando le bellezze naturali e ammirando i maestosi paesaggi del Cadore. Soprattutto ho potuto pregare per la Chiesa e per il mondo. Ho pregato anche per voi, carissimi abitanti di Domegge. Vorrei qui sottolineare l'onestà e la laboriosità che contraddistinguono le vostre popolazioni e l'attaccamento ai valori spirituali, che hanno reso fecondo il vostro impegno sociale e religioso. Non permettete mai che il vento dell'indifferenza e del consumismo spenga in voi l'entusiasmo della fede.

(Domegge di Cadore, 1992)



Ancora in Cadore
nel 1996.

Lontani dalla vita quotidiana, non di rado frenetica e talora purtroppo alienante, in queste amene località montane ci è dato di riscoprire nella bellezza del creato la grandezza di Dio e dell'uomo, e siamo invitati a realizzare una sintonia più piena con l'artefice dell'universo. Dinanzi alla maestà dei monti siamo spinti ad instaurare un rapporto più rispettoso con la natura. Allo stesso tempo, resi più coscienti del valore del cosmo, siamo stimolati a meditare sulla gravità delle tante profanazioni dell'ambiente perpetrate spesso con inammissibile leggerezza. L'uomo contemporaneo, quando si lascia affascinare da falsi miti, perde di vista le ricchezze e le speranze di vita racchiuse nel creato, mirabile dono della Provvidenza divina per l'intera umanità.

(Cadore, 1992)

La montagna non solo costituisce un magnifico scenario da contemplare, ma quasi una scuola di vita. In essa si impara a faticare per raggiungere una meta, ad aiutarsi a vicenda nei momenti di difficoltà, a gustare insieme il silenzio, a riconoscere la propria piccolezza in un ambiente maestoso. Tutto questo invita a riflettere sul ruolo dell'uomo nel cosmo. Chiamato a coltivare e custodire il giardino del mondo, l'essere umano ha una specifica responsabilità sull'ambiente di vita, in rapporto non solo al presente, ma anche alle generazioni future. La grande sfida ecologica trova nella Bibbia una luminosa e forte fondazione spirituale ed etica, per una soluzione rispettosa del grande bene della vita, di ogni vita. Possa l'umanità del Duemila riconciliarsi con il creato e trovare le vie di uno sviluppo armonico e sostenibile.

(Introd, 1997)

Valicando le montagne, i pellegrini per secoli sono venuti a venerare la Vergine e a cercare in questo Santuario un luogo di pace e di meditazione. Carissimi giovani, scoprite anche voi, come Pier Giorgio Frassati, la strada del Santuario, per intraprendere un cammino spirituale che, sotto la guida di Maria, vi porti sempre più vicini a Cristo. Voi potrete allora diventare suoi testimoni con la convinzione e l'incisività che caratterizzarono l'azione apostolica di Pier Giorgio. Testimonierete Cristo, come lui, specialmente nel mondo universitario, nel quale ci sono giovani e ragazze che forse non hanno ancora risolto la questione del significato della loro vita. Non esitate a venire quassù a cercare luce e forza per il vostro cammino di fede e il vostro cammino di vita; a cercare una più ferma speranza per un impegno cristiano coraggioso e coerente nel mondo contemporaneo.

(Santuario di Oropa, 1989)

Si viene in Val d'Aosta, in questo ambiente montuoso, il più splendido in Europa, si viene per vivere una profonda gratitudine al Creatore per la bellezza della sua opera. ... La vita umana è una salita. Lo sentono soprattutto i giovani che compiono volentieri delle salite in montagna. Ma c'è un'altra salita, il cui nome è Cristo, è una salita interiore che porta ad essere più umani, più cristiani.

(Introd - Les Combes, 1990)

Dinanzi a noi si staglia il maestoso ghiacciaio della Tribolazione che, facendo parte del Gran Paradiso, richiama spontaneamente l'immagine evangelica della strada aspra e stretta che bisogna percorrere per raggiungere l'eterna felicità. La fatica e l'impegno del salire in alto, ecco la salita del monte Carmelo, le ardue conquiste della vetta sono, come si esprimeva il mio grande predecessore Paolo VI, una formidabile scuola di maturazione di forti personalità umane ed anche un valido sussidio per una vera e autentica formazione cristiana. Infatti, nel silenzio immenso della montagna, davanti alla maestà possente di quelle vallate che via via si inseguono e si innalzano fino ai picchi aerei e solitari, l'uomo si sente piccolo, umile, buono, si abilita a valutarsi quale realmente è, creatura minuscola davanti alla onnipotenza di Dio, santo e tremendo, ma padre buono e provvidente, che si è chinato su di noi per farne i suoi figli.

(Cogne, 1994) 19

Sono grato a Dio per questo periodo di riposo nella quiete di queste montagne, che con il loro maestoso spettacolo invitano l'animo ad elevarsi alla contemplazione della sapienza e della bontà del Creatore.

(Les Combes, 1997)

Chi, come me, sta trascorrendo un periodo di vacanza, possa godere di tante bellezze naturali – dell'aria, dei boschi, delle acque – con grande rispetto per i tesori che il Creatore ci affida. Ogni volta che ho la possibilità di recarmi in montagna e di contemplare questi paesaggi, ringrazio Dio per la maestosa bellezza del creato. Lo ringrazio per la sua stessa Bellezza, di cui il cosmo è come un riflesso, capace di affascinare gli uomini e attirarli alla grandezza del Creatore.

(Les Combes, 1999)

Ringrazio il Signore che anche quest'anno mi offre la possibilità di trascorrere un periodo di riposo in questa suggestiva località montana, che richiama alla mente la presenza maestosa di Dio. Qui, tra ameni boschi e vallate, il fisico si ritempra e lo spirito può dedicarsi di più alla riflessione e alla contemplazione. Da questo luogo sereno vorrei inviare un cordiale pensiero a chi si trova in ferie in queste vallate ed altrove, in montagna e al mare. Tutti invito a fare di questi giorni di meritato riposo estivo un tempo di arricchimento interiore e di favorevole distensione familiare.

(Les Combes, 2000)

In questi giorni, dinanzi a così stupendi scenari, il mio pensiero va naturalmente a quei Salmi in cui il creato, e specialmente la montagna, giocano un ruolo di primo piano. Penso ad esempio al Salmo ottavo: "O Signore nostro Dio – esclama il Salmista – quanto è grande il tuo nome su tutta la terra. I cieli narrano la gloria di Dio – leggiamo nel Salmo 18 – e l'opera delle sue mani annuncia il firmamento". In realtà, il creato è il primo libro della rivelazione, che Dio ha affidato alla mente e al cuore dell'uomo.

(Les Combes, 2001)

Là è la Croce, là io devo arrivare

(Giovanni Paolo II, targa sul sentiero normale per il Monte Peralba, poche decine di metri sotto alla vetta)



1993 in Cadore. Il passo è ancora fermo e svelto.